

La regista con «Mishelle di Sant'Oliva» al Nuovo Emma Dante, fantasmi di furore e passione a Palermo

C'È HÖLDERLIN dietro questo spettacolo di Emma Dante, «Mishelle di Sant'Oliva», che la Compagnia Sud Costa Occidentale presenta al Nuovo. Parlo dell'Hölderlin che affermava: «Tacere spesso dobbiamo, / mancano i Nomi Sacri». E voglio dire, dunque, che anche «Mishelle di Sant'Oliva» nasce dalla frattura fra le parole e le cose determinate nell'età moderna: le parole, appunto, non chiamano più le cose, non sono più la grazia per far esistere e, quindi, possedere il mondo.

Qui, nella loro casa palermitana (buia, ma impreziosita da due tende con la mantovana), un padre e un figlio si parlano, si dilanano e si desiderano nel ricordo ossessivo di colei che, ballerina dell'Olympia di Parigi, fu per essi moglie e madre prima di abbandonarli alla solitudine e al rimpianto. Adesso il figlio, la sera, si prostituisce vestito da donna e col nome della fuggitiva. E attenzione al titolo, che davvero dice tutto: indica la piazza di Palermo in cui agisce il

travestito e scrive Mishelle così come si pronuncia, riducendo quel nome al proprio suono e, perciò, alla pura fisicità.

Infatti, l'unico modo, per il figlio, di far «ricomparire» e, dunque, di «riconquistare» la madre, è quello di «confonderla» con il proprio corpo, metaforicamente totalizzante nella sua grassezza e a sua volta «confuso» - perché spinto verso l'altro da sé - con l'anonimato del luogo di ritrovo abituale delle «buttane». L'incanto (o il delirio, o tutte e due le cose insieme) cesserebbe solo se il Nome, e non è un caso che il testo v'insista tanto, ritrovasse la capacità di «chiamare» e, dunque, di far «esistere» di per sé.

Di conseguenza, i momenti decisivi dello spettacolo - cinquanta minuti di furore e di passione, di crudeltà e di tenerezza, di scoramento e di febbre -



Giorgio Li Bassi e Francesco Guida in una scena di «Mishelle di Sant'Oliva» di Emma Dante

arrivano quando il figlio, trasformato in un osceno mascherone e mentre si lancia in uno sgangherato balletto sull'onda di «Sei bellissima» della Bertè, grida al padre: «Chiamami Salvatore, come quand'ero piccolo!»; e quando, nelle vesti di Mishelle, sculetta disperato da un capo all'altro di piazza Sant'Oliva urlando ad ogni passo: «Chiamami, papà, chiamami!».

È per questo, in fondo, che il padre non riesce ad uccidersi,

pur essendo salito su una sedia e avendo debitamente infilato la testa nel nodo scorsoio: quelle due tende con la mantovana sono anche dei sipari, poiché qui la vita la si recita soltanto, e solo un fantasma è l'amore che viene continuamente inseguito. Ce lo dice chiaramente, del resto, la recitazione - ad un tempo esaltata e spossata - dei due bravissimi interpreti, Giorgio Li Bassi (il padre) e Francesco Guida (il figlio).

Insomma, il fantasma d'amore di Emma Dante sembra davvero aggirarsi nel chiuso di quella casa palermitana come nel giardino autunnale di Campana: «[...] e in aroma d'alloro, / in aroma d'alloro acre languente, / tra le statue immortali nel tramonto / ella m'appar, presente». E questo spettacolo, tanto breve quanto intenso, comunica lo stesso brivido che - nella poesia di un altro impuro e folle scriba, Georg Trakl - trasmette, con la chiarezza dell'ultimo guizzo di luce sul ciglio del buio, l'ansito della voce sull'orlo del silenzio.